

Nuovi flussi d'italiani verso l'Argentina

Adriana Bernardotti

Appena superata la fase più acuta della crisi del 2001-2002 e parallelamente al ciclo di recupero economico dell'Argentina, è stato possibile percepire a Buenos Aires nuove presenze di italiani, soprattutto giovani, che sceglievano di insediarsi più o meno stabilmente nel Paese sudamericano. Il fenomeno è cresciuto lungo questi anni e oggi, quando finalmente si è presa consapevolezza in Italia dell'esistenza di una nuova emigrazione, l'Argentina si scopre come una delle principali destinazioni.

Secondo informazioni dell'Anagrafe dei residenti all'estero (AIRE) diffuse recentemente dai media e che hanno attirato l'attenzione sull'allarme della nuova emigrazione, nell'anno 2012 ci sono stati in Argentina 6.404 nuovi iscritti per espatrio, collocando il Paese al quinto posto dopo le grandi destinazioni europee (Germania, Svizzera, Gran Bretagna e Francia) e prima ancora degli Stati Uniti. Il fenomeno interessa, in minore misura, l'insieme dell'America meridionale, che registra 14.083 dei 78.041 espatri di quell'anno¹.

Anche se l'incidenza della componente giovanile dei flussi (tra 20 e 40 anni) è inferiore che nelle mete europee (44,9% in Argentina e 34,3% per l'America meridionale complessivamente, contro 49,7% per l'Europa), è evidente che questi nuovi arrivi stanno ringiovanendo e rinnovando quella che è la più grande comunità italiana all'estero, eppure la più vecchia per anzianità degli espatriati: l'Argentina ha 691.481 residenti italiani di cui il 70% ha oltre 65 anni.

I numeri sui nuovi arrivi sono tuttavia discordanti. Le autorità migratorie argentine ridimensionano di molto le cifre di cui si è parlato in Italia: nell'ultimo biennio 2012-2013 le richieste di permessi di soggiorno non hanno superato le circa 800 l'anno (più del 60% di carattere permanente) e sono stati effettivamente concessi sui 600 soggiorni annui. Complessivamente, tra il 2004 e il 2013 sono stati concessi meno di quattromila permessi di soggiorno (3.977), 2.429 permanenti e altri 1.548 con carattere temporaneo o rinnovabile².

Per le autorità argentine quella dei nostri connazionali non è una questione migratoria di rilievo: gli italiani sono soltanto una parte (minore) del fenomeno d'attrazione che esercita l'Argentina e, principalmente, la città di Buenos Aires, sui cittadini del primo mondo negli ultimi anni. Infatti, i permessi concessi a cittadini della Spagna sono il

doppio di quelli degli italiani e sono ancora di più i nuovi residenti provenienti dagli Stati Uniti. Perfino la Francia comincia a superare l'Italia.

D'altro canto, il Consolato italiano a Buenos Aires percepisce un significativo incremento dei flussi, ma lontano ancora delle dimensioni diffuse dai media italiani. A loro risulta, al contrario, che soltanto una parte di chi arriva cancella la sua residenza in Italia per iscriversi all'AIRE.

Lasciamo ancora aperto il problema dei numeri per entrare subito nel merito del nostro tema: chi e perché sceglie di venire in Argentina?

Avevamo detto che le prime avvisaglie del fenomeno erano state avvertite subito dopo la grande crisi economica e politica del Paese.

È indubbio che tra i fattori iniziali di spinta c'è da ricordare la svalutazione del 2002, che ha fomentato enormemente il turismo italiano e la riscoperta dell'Argentina. Questo elemento spiega anche la presenza tra i flussi della componente «emigranti in pensione», che ha una certa consistenza in Argentina anche se minore che in altri Paesi in sviluppo (come ad esempio il Brasile). L'incremento del valore del peso argentino e del costo della vita negli anni successivi portano a pensare che questo fattore sia stato sempre meno rilevante³.

Il potenziamento degli accordi di scambio di studenti con università europee (Erasmus Mundus) e degli Stati Uniti ha modificato in poco tempo il paesaggio delle aule argentine e trasformato il mercato degli affittacamere delle principali città. A ciò contribuisce la gratuità e riconosciuta qualità accademica degli atenei e, nel caso degli studenti italiani, la presenza di istituzioni come il CUIA (Consorzio Universitario Italiano per Argentina, che rappresenta oltre 20 atenei italiani) e la sede di Buenos Aires dell'Università di Bologna, che coordinano programmi speciali di scambio e specializzazione per gli studenti di entrambi i Paesi. Contribuisce anche la promozione di *stages* e tirocini in loco da parte di istituzioni italiane di diverso tipo, come il MAE o le Camere di commercio italiane.

Qualche tempo fa abbiamo realizzato a Buenos Aires un'indagine giornalistica su questo argomento per la pubblicazione online *Cambia il Mondo* della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigranti e famiglie), raccogliendo le testimonianze sulle esperienze migratorie di circa una decina di protagonisti di questa vicenda⁴. Quello che allora aveva richiamato la nostra attenzione è che quasi mai il fabbisogno di lavoro era stato il motivo principale di trasferimento in Argentina. In tutte le storie, la spinta nasceva piuttosto da un «desiderio di cambiamento», di «mettersi in gioco», dalla percezione di una necessità di «crescita e sviluppo personale che in Italia rimaneva insoddisfatta» (*I nuovi italiani d'Argentina*, in <http://cambialmondo.org/2012/06/20/i-nuovi-italiani-dargentina/>).

Dai loro discorsi, si autopercepivano e si identificavano con la *figura dell'esploratore o del viaggiatore* che era arrivato in Argentina per un breve percorso che aveva spesso la forma degli studi accademici, ma che poteva avere anche altri aspetti come i seminari di tango o

qualsiasi altro tipo di esperienza. Per contro, in nessun caso si riconoscevano nelle immagini del *lavoratore* o dell'*emigrato*. Infatti, la maggior parte degli intervistati aveva un'occupazione in Italia dalla quale si era licenziato per partire.

Con il passare del tempo, tuttavia, quest'ultima affermazione sembra sempre meno vera. Un punto d'osservazione interessante è la Camera di commercio italiana di Buenos Aires. Con la crisi del 2008/9 – ci rivelano i loro operatori – cominciano a crescere le richieste di supporto e intermediazione per accedere ad un lavoro presso le aziende italiane nel territorio da parte di giovani neolaureati italiani presenti da poco nel Paese. Con l'andare del tempo, aumentarono anche le domande di giovani provenienti dall'Italia via Internet e, negli ultimi giorni, compare sempre più anche la richiesta di lavoratori adulti, persino operai più o meno specializzati che progettano di emigrare perché rimasti disoccupati in patria.

Perché queste persone scelgono oggi l'Argentina?

Sarebbe fuorviante pensare che gli italiani abbiano ripreso una delle strade principali dell'emigrazione storica, così come sarebbe un anacronismo analizzare i movimenti delle persone nell'era della globalizzazione e delle comunicazioni con i parametri delle migrazioni tradizionali. Tuttavia si potrebbe affermare che siamo di fronte a degli *apripiste*, cioè a soggetti inquieti che vanno in avanscoperta tracciando le strade che poi percorreranno altri con il bisogno esplicito di trovare una soluzione alle loro esigenze economiche.

Gran parte delle persone che abbiamo intervistato rientra sicuramente in questa categoria. Abbiamo osservato che una cosa che li accomunava era l'interesse e in diversi casi l'affinità, l'identificazione, con i processi sociali e politici contemporanei dell'Argentina e dell'America latina. Spesso ci sono stati antecedenti di altri viaggi in America latina, quando non esperienze concrete di impegno sociale o politico.

In tutti i casi, l'Argentina viene percepita come una società in ebollizione e fonte di dinamismo, agli antipodi della società italiana ed europea, giudicata immobile, stagnante e politicamente prigioniera dell'ideologia dell'individualismo e del consumo sfrenato.

Un motivo ricorrente in tutte le testimonianze è stato il confronto tra i giovani argentini e gli italiani: i primi più curiosi e attivi sul piano culturale e politico; più adulti e autonomi per affrontare la vita in autonomia, rispetto a quello che viene descritto come pigrizia e scoraggiamento esistenziale dei giovani italiani.

Ci siamo anche chiesti se la presenza di una comunità italiana tanto numerosa e integrata nella vita sociale argentina possa aver influito nella scelta. Alcuni riconoscono di avere qui un pezzo di famiglia con la quale hanno riallacciato contatti, ma nessuno ritiene che questo sia stato un fattore di rilievo. Ad ogni modo è indubbio che la vicinanza culturale faciliti l'adattamento e che questo aspetto possa diventare decisivo per chi arriva in fasi successive, alla ricerca semplicemente di una collocazione lavorativa o un successo economico.

Tutti quelli con cui abbiamo parlato si sentono abbastanza ben inseriti nella società argentina, ma ciò non significa che la condizione di straniero non sia un motivo d'intralcio per i loro progetti.

La normativa migratoria argentina, ad esempio, è considerata una delle più progressiste del mondo, tuttavia l'ottenimento di un permesso di soggiorno per lavorare è soggetto a non facili requisiti e a lungaggini burocratiche. Per i giovani italiani che vogliono stabilizzare la permanenza, la via più facile è l'iscrizione a un'istituzione d'insegnamento che consenta la concessione di un permesso per studi abilitante per il lavoro: si esce così dal limbo dei permessi di turismo rinnovati ogni tre mesi spezzati da una visita in Uruguay o in un altro Paese, o sanati mediante il pagamento di una multa amministrativa.

Ottenere invece un permesso per lavoro richiede come in Europa la presentazione di un regolare contratto di lavoro subordinato, una condizione non facile per chi comincia in un Paese che registra più del 30% di lavoro nero. Dopo tre anni di permessi temporanei (sia per lavoro che per studio, rinnovabili annualmente) si accede al soggiorno permanente. Una gran parte, tuttavia, sono arrivati anche per amore e matrimonio: la strada dei permessi familiari appare in tutti i casi più agevolata.

Il mercato del lavoro ha manifestato un grande dinamismo negli anni di sollevamento dalla crisi, con una disoccupazione che è passata in poco tempo da quasi il 25% a meno del 7%. In queste condizioni, anche per chi era appena arrivato è stato facile ottenere un lavoro precario in settori come la ristorazione, i call-center o perfino l'edilizia, visto che «quando si è fuori si è disponibile a fare quello che non faresti mai nel tuo Paese», come ripetono i testimoni.

La strada di inserimento occupazionale appare, per i giovani, maggiormente spianata in confronto all'Italia, soprattutto se ci si adatta alla flessibilità e alla mobilità delle condizioni di lavoro. Questo vale anche per lavori più qualificati, visto che «dopo un periodo di rodaggio è ancora possibile progredire e avviare una carriera» nelle aziende, condizione sempre più difficile in Italia per i giovani.

Così i giovani che abbiamo conosciuto si sono inseriti come professionisti dipendenti in aziende private; lavorano spesso anche come insegnanti di italiano, o nella ricerca, per le università.

Le condizioni per avviare un'attività autonoma sono relativamente più facili e ci sono esperienze in diverse aree, in particolare le nuove tecnologie, la comunicazione, l'arte. Per alcune libere professioni rimane la difficoltà dell'equipollenza di titoli, con requisiti simili a quelli che richiede l'Italia per titoli stranieri (accordi bilaterali, collegi professionali, ecc.).

L'abitazione spesso diventa anche un problema perché per affittare un appartamento si richiede un garante, cioè un amico proprietario, o una persona di fiducia, disponibile a offrire la propria casa come garanzia in caso di inadempimento del contratto. I prezzi

dei canoni sono alti e soggetti ad inflazione come tutto il resto.

Resta il fatto che nessuno dimentica che l'Argentina è sempre un Paese soggetto a crisi periodiche e instabilità politica. Finiti gli anni di crescita accelerata della ripresa, con incrementi del PIL del 9% annuo in media, si annuncia per il futuro un periodo di maggiori difficoltà. *«Sono cosciente che la festa potrebbe finire, è un Paese in crisi permanente e potrebbe chiudere tutto domani, però non m'importa, non è un fattore che mi ferma: è instabile ma non è noioso»*, rifletteva un nostro testimone. Ma non tutti la penseranno così ed è impossibile prevedere scenari futuri, giacché la velocità che imprimono gli eventi nel mondo globale accelera anche il ritmo degli spostamenti transnazionali delle persone.

Abbiamo per ultimo indagato se il rinnovato arrivo di italiani potesse influire in prospettiva su un rinnovamento del mondo tradizionale dell'associazionismo degli emigrati. Si tratta di due mondi divisi da una distanza incommensurabile, sentendo i nostri testimoni. Nessuno di loro si è avvicinato alla miriade di associazioni presenti in Argentina o frequenta gli incontri o le feste della comunità, che considerano custodi di un'idea dell'Italia che esiste solo nel ricordo dei vecchi emigrati.

In più, i giovani che arrivano sono in qualche modo portatori di un'immagine negativa dell'emigrante, soprattutto sudamericano, molto consolidata in Italia. *«Per quelli dell'età mia, l'italiano all'estero era quasi un personaggio da barzelletta: era un tipo nostalgico, spaghetti e mandolino o uno che aveva la statuetta di Mussolini sul comodino»*, riflette un intervistato. Questo pregiudizio sicuramente è tra i fattori che spiegano il disinteresse e la perplessità che manifestano riguardo all'esercizio del voto all'estero, l'altro è la sfiducia generalizzata rispetto alla politica e ai partiti italiani, che è emersa in tutte le conversazioni.

A distanziarli ancora della vecchia emigrazione, verificiamo che l'elemento dell'identità nazionale non è un aspetto rilevante nella vita sociale e affettiva. Ad eccezione di alcune esperienze di blog o con altri formati virtuali, non è stato possibile individuare spazi o forme d'aggregazione particolari fondate sulla nazionalità. Piuttosto, al contrario, diversi sembrano voler limitare il rapporto con altri italiani, forse per vivere più in profondo l'esperienza all'estero e favorire l'integrazione nella società di accoglienza.

Note:

¹ Blog «La fuga dei talenti» e programma Giovanni Talenti di Radio 24. Elaborazioni di dati del Ministero dell'Interno, Archivio Italiani Residenti all'Estero (AIRE).

² Fonte: Direccion Nacional de Migraciones, Ministerio del Interior de la Republica Argentina.

³ I permessi di soggiorno concessi a italiani in età maggiori di 64 anni sono il 5% dei temporanei e il 10% dei permanenti nel 2013. Se osserviamo invece i motivi, solo 10 dei 282 nuovi soggiorni temporanei concessi riguarda «pensionati».

Fonte: Direccion Nacional de Migraciones, Ministerio del Interior de la Republica Argentina.

⁴ www.cambialmondo.org.

Nuova emigrazione
Argentina